

→ **È ustionata** per il 70% del corpo. Il gesto l'altra sera di fronte alla Criminalpol all'Eur
→ **Madre di quattro figli** in passato ha depresso in processi contro camorristi

Donna si dà fuoco a Roma È collaboratrice di giustizia

Un gesto disperato. Una donna di 40 anni, madre di 4 figli, testimone in processi di camorra si è data fuoco l'altra notte a Roma davanti alla sede della Criminalpol. Ustioni sul 70% del corpo.

A.C.
ROMA
politica@unita.it

Si è data fuoco davanti alla sede centrale della Criminalpol, in via dell'Arte a Roma. Un gesto dispera-

to e simbolico, visto che la donna, 40 anni, napoletana e madre di quattro bambini, è figlia di un collaboratore di giustizia che ha testimoniato anni fa in importanti processi di camorra. Sul nome della sventurata il Servizio Centrale di Protezione mantiene il più stretto riserbo, visto che la protagonista di questa storia vive nella capitale da molti anni sotto falsa identità. Ma le speranze di sopravvivere per le sono comunque ridotte al lumicino: ha ustioni su almeno il 70% del corpo, alcune di terzo grado e i medici dell'ospedale

Sant'Eugenio della capitale, quello specializzato per i grandi ustionati, non hanno dato alcuna notizia che faccia pensare a un lieto fine.

Il fatto è accaduto l'altra notte. A quanto ricostruito dalla polizia la donna, già in lutto per la recente morte del fratello, era da tempo depressa e a far scattare in lei l'impulso suicida sarebbe stata l'ennesima lite col marito, desideroso di separarsi al contrario di lei. La donna è ancora viva solo grazie all'intervento provvidenziale di un guardiano della vicina sede Eni, che ha afferrato

un estintore riuscendo a spegnere quella torcia umana: al momento dei soccorsi comunque la donna era ancora cosciente e davanti ai poliziotti intervenuti si è lamentata per il suo stato di prostrazione economica e psichica, sostenendo di essere stata abbandonata da tutti, Stato compreso.

Sulla vicenda è intervenuta la testimone di giustizia Maria Giuseppina Cordopatri, ingegnere, figura simbolo contro il pizzo in Calabria: «L'olocausto di quanti in Italia collaborano con la giustizia - ha detto Cordopatri, che sulla questione anni fa interpellò pure il Capo dello Stato - dopo la lunga scia di sangue si arricchisce del sacrificio di una madre di quattro figli. Metodi intollerabili hanno portato a questi episodi contro cittadini inermi; metodi che mettono sotto accusa burocrazie infedeli e compromesse». ♦

Colloquio con Antonio Izzo

Ho trovato il coraggio di denunciare, ora sono solo e vivo nella paura

ANGELA CAMUSO
ROMA

Enrico Nicoletti ha distrutto la mia vita. E ora non mi resta niente. Come testimone di giustizia, dopo cinque anni trascorsi sotto protezione con un 800 euro al mese, lo Stato mi ha "liquidato" nel 2006: ho ricevuto una buonuscita di 121 mila euro, che mi sono serviti a pagare i nuovi debiti che intanto ero stato costretto a fare per condurre una vita quasi normale, per qualche regalo a mio figlio, per trascorrere con lui qualche vacanza. Ora sono solo come un cane, perché la famiglia mi ha abbandonato. Sono malato, cammino a fatica e non posso pagare le medicine. Da due anni vivo rinchiuso. C'è una sentenza del giudice che mi ha riconosciuto un risarcimento, provvisorio, di 50 mila euro, ma il mio avvocato, una donna, non ha avuto il coraggio di contrastare Nicoletti per ottenere questi

soldi. Un giorno, mentre passeggiava con la sua bambina a Villa Borghese, si è trovata davanti dei brutti ceffi, gente collegata alla banda della Magliana e si è impaurita...» Chi parla, l'ex imprenditore Antonio Izzo, quasi dieci anni fa, prima che iniziasse il suo calvario, era titolare di un autosalone a Roma, su piazza Pio XI, a San Pietro. Gli affari non gli andavano male ma Izzo si era illuso di poter diventare socio dello spregiudicato Enrico Nicoletti, l'ex banchiere della banda della Magliana, che nella capitale a quei tempi si stava prepotentemente infiltrando nel mercato delle auto di lusso. Lui, a differenza di altre vittime, aveva deciso di denunciare il suo carnefice, dando il via a un'inchiesta poi diventata mastodontica sugli innumerevoli traffici illeciti gestiti dal «banchiere» e il suo clan nel primo quinquennio del 2000. Nicoletti, per quelle estorsioni ad Antonio Izzo, a molti altri e altro è attualmente sotto processo alla Corte d'Appello di Roma. ♦